

Coronavirus: il rischio sanitario nel Padovano

Cinque medici di base non si vaccinano

L'Ordine: vigiliamo, pronti a intervenire

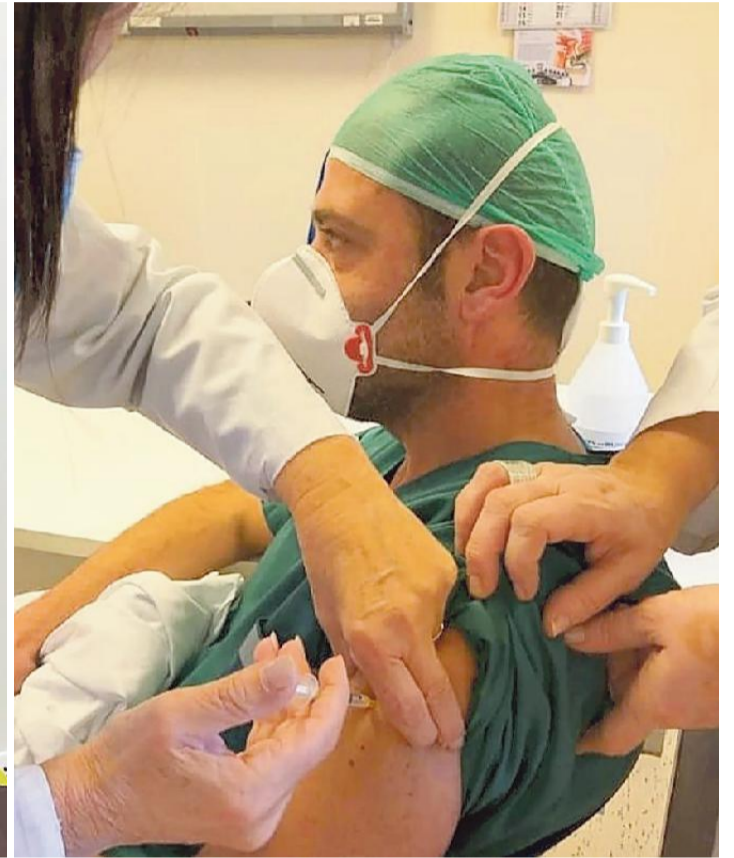
Il neopresidente Crisarà: «Rientra nelle prerogative personali, ma non saranno ammesse posizioni pubbliche di contrasto»

Simonetta Zanetti / PADOVA

Sono cinque i medici di medicina generale del territorio dell'Usl 6 che non hanno dato la propria disponibilità a vaccinarsi. Una situazione su cui l'Ordine dei medici vigila, pronto a intervenire con provvedimenti qualora la scelta personale avesse ricadute su quella professionale, condizionando le decisioni dei pazienti. «Premesso che si tratta di una manciata di persone su circa 600 medici di famiglia» esordisce il dottor Domenico Crisarà «nel momento in cui qualcuno dovesse esprimere posizioni pubbliche in contrasto con la campagna vaccinale, l'Ordine interverrà con le sanzioni previste per legge, che vanno dalla sospensione alla radiazione» assicura ribadendo, da neo presidente della categoria padovana, la linea di rigore sulla profilassi anti Covid. In sostanza, spiega «il medico di famiglia può fare le proprie scelte in ambito strettamente personale perché, a sua volta, il paziente è libero di scegliere un altro dottore di fiducia. Il rispetto delle prerogative personali è massimo ma nessun medico si può permettere di esprimere pareri contro il vaccino e pensare che non ci siano conseguenze».

OPERATORI DELLA SALUTE

Più numerosi dei medici nel rifiutare il vaccino, in queste ore, sono gli infermieri, a partire da quanti lavorano nelle case di riposo: «C'è una norma dello Stato», spiega Domenico Crisarà «che obbliga i dipendenti delle strutture socio-sanitarie a vaccinarsi in termini di prevenzione da ben prima della pandemia. Non dimentichiamo, infatti, che la vaccinazione è un elemento determinante anche per morbillo, varicella, influenza. La tutela della salute collettiva



Il dottor Domenico Crisarà, neo presidente dell'Ordine dei Medici di Padova e, a destra, un operatore sanitario riceve il vaccino anti Covid

passa per l'obbligo di comportamenti individuali e rifiuti che incidano in questo senso possono anche essere puniti con il licenziamento».

Una «falla» nella normativa potrebbe essere rappresentata in caso di operatori assunti da cooperative che a loro volta prestano servizio per le case di riposo: «Volendo, in quel caso si può chiedere alla cooperativa la sostituzione o il risarcimento» assicura il dottor Crisarà «il diritto del singolo non può prescindere da quello della collettività e non si può mettere in pericolo il benessere del luogo in cui si lavora».

LA CAMPAGNA VACCINALE

In vista della vaccinazione di massa, tuttavia Crisarà, in qualità di segretario uscente della Fimmg, il sindacato dei

medici di base, lancia un allarme: «I numeri sono destinati a esplodere quando alla somministrazione delle prime dosi si sommerà quella dei richiami» chiarisce «il problema non è tanto l'iniezione, quanto la compilazione dei consensi informati e, soprattutto, l'anamnesi dei pazienti. Nel mio gruppo di medicina di base abbiamo somministrato 1.600 vaccini antinfluenzali in sei ore, ma spero che per questo qualcuno non si illuda che, dopo che fino ad oggi noi non abbiamo avuto alcun segnale di coinvolgimento dalla Regione, entriamo in corsa per dare una mano compilando schede ed elenchi e mollando il lavoro che stiamo continuando a garantire per fare la parte di qualcun altro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA